

CROSSING BORDERS

movimenti e lotte dei migranti



Crossing Borders! è uscito per la prima volta un anno fa, come tentativo di promuovere la comunicazione transnazionale in vista della formazione di una rete dei movimenti dei migranti in generale, ma anche a partire dalle lotte e iniziative sui territori. Le nostre prime cronache si riferivano in particolare ai conflitti nell'Europa occidentale, in Africa e negli USA, mentre questo nuovo numero contiene diversi contributi dall'Ucraina, con particolare riferimento al No Border Camp che si è tenuto in Transcarpazia lo scorso agosto, come esempio delle lotte nell'Est Europa. Invitiamo ancora tutti a sostenere questo progetto transnazionale multilingue, contribuendo alla costruzione e alla distribuzione della newsletter! Per contatti: frassainfro@kein.org www.noborder.org/crossing_borders

Newsletter transnazionale, numero 4, Novembre 2007

Go West? Coming East! - Ucraina, "il Marocco dell'Est"

Dopo gli incidenti di Ceuta e Melilla, i media dell'Europa occidentale hanno dedicato almeno un po' di attenzione ai confini meridionali dell'UE, al Marocco e al destino dei molti migranti (in gran parte subsahariani) che raggiungono l'Europa via mare. Probabilmente in nessun altro luogo del mondo muoiono così tante persone (soprattutto per affogamento) a causa di un crudele regime di controllo delle migrazioni. Lo stesso regime opera nei confini orientali dell'UE, con effetti disumani e, a volte, mortali. Staticamente, l'Est è ancora più importante del Sud: un numero molto maggiore di rifugiati e di migranti provano a entrare in Europa proprio da Est. Dal punto di vista delle autorità europee e dell'agenzia di frontiera Frontex, l'Ucraina è – come il Marocco – è una "zona problematica di immigrazione illegale". Non è un caso che Ucraina e Marocco siano i principali obiettivi della cosiddetta Politica Europea verso i Paesi vicini, con programmi da milioni di euro che mirano a farne degli "Stati cuscinetto" (pagina 3).

La Transcarpazia è una delle regioni più povere dell'Ucraina. È stata scelta per il No Border Camp perché vive una situazione esemplare. È una zona calda in un doppio senso: per il passaggio dei migranti dal sud globale così come per i lavoratori migranti dell'Ucraina e per il "capitale migrante", come quello delle industrie automobilistiche (pagina 2). Più del 40% della popolazione della Transcarpazia è impiegata all'estero in modo temporaneo o permanente. Una volta erano soprattutto gli uomini ad andarsene. Oggi un numero uguale se non maggiore di donne si muove, e le rimesse sono diventate una fonte fondamentale di reddito. La regione è vicina ai confini con la Slovacchia e l'Ungheria e al momento occupa la posizione più bassa nella gerarchia del reddito Europea, con lavoratori sfruttati in cambio di salari incredibilmente bassi nelle industrie e nelle diffuse officine sul confine (pagina 2). Tutto questo spiega perché l'est d'Europa deve essere considerato cruciale per le lotte dei migranti in una dimensione transnazionale. Le migrazioni sono una minaccia concreta al crescente tentativo europeo di

catturare questi movimenti, rafforzati da una comunicazione politica che attraversa i confini e coinvolge persone che vivono al di fuori dell'Europa, i cui progetti di migrazione sono intercettati dalle politiche europee. Allo stesso tempo, l'intensa migrazione di capitale verso est mostra che queste frontiere sono sempre più strumentali alla precarizzazione del lavoro. La nostra prospettiva deve dunque essere quella di affrontare questa organizzazione transnazionale del lavoro. Non possiamo guardare a sud senza guardare ad est e viceversa. Le lotte dei migranti stanno già evidenziando le rotte delle migrazioni, saremo capaci di connettere l'est e il sud con il movimento europeo?

Breve report sul noborder camp in Transcarpazia

Progettato come un campeggio di comunicazione tra est e ovest, e con circa 300 partecipanti provenienti da diversi paesi europei, il no-border camp ha prodotto numerosi workshops e azioni comuni. Dopo una settimana di campeggio in un'area rurale vicino alla città di Ushgorod, un piccolo gruppo di persone è andato di fronte al centro di detenzione vicino al villaggio di Pawshino per esprimere una solidarietà diretta ai 500 migranti detenuti in condizioni inumane in questo centro finanziato dall'UE. Contemporaneamente, circa 200 persone hanno manifestato nella città di Ushgorod di fronte all'ufficio del «Migration Service», che è il principale responsabile della situazione a Pawshino. In seguito, gli attivisti hanno attraversato la città fino alla piazza centrale, dove nei giorni precedenti si era svolto un No Border festival con musica e proiezioni. Durante il festival, molti abitanti della città sono entrati in contatto con le attività NoBorder e molte persone hanno appoggiato le critiche sulla base della loro esperienza personale con il rigido sistema dei visti e delle deportazioni sostenute dall'UE.

Più informazioni sul No Border Camp, sulla manifestazione e sul centro di detenzione si trovano su <http://www.pawshino.antira.info/>.

L'industria automobilistica si sta spostando in Ucraina?

Negli ultimi dieci anni, l'industria automobilistica europea si è spostata verso est. Corporazioni come Volkswagen, General Motors, Peugeot e Toyota, ma anche decine di fornitori, hanno investito milioni di Euro nella »nuova Detroit« - Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia e Ungheria. Il Capitale ha pubblicizzato la riallocazione del lavoro manifatturiero, in particolare l'industria automobilistica, come una minaccia di morte politica per la classe operaia europea. In realtà, Germania e Francia oggi producono più auto di dieci anni fa, mentre la Repubblica Ceca produce ancora meno del Belgio. Tuttavia, la minaccia ha avuto effetto: le condizioni di lavoro e salariali in occidente sono peggiorate notevolmente.

Comunque, è chiaro che a Est i lavoratori odiano lavorare nell'industria automobilistica tanto quanto a ovest. Skoda e Toyota nella Repubblica Ceca impiegano slovacchi, polacchi e ucraini perché non trovano abbastanza lavoratori locali. In Slovacchia e Polonia, dove il tasso di disoccupazione ufficiale è calato dal 20 al 14%, i capitalisti stanno già parlando di una carenza di manodopera che deve essere letta come »mancanza di lavoratori docili e a poco prezzo« (vedi l'articolo su Wildcat, #76 e #78). Ora il capitale gioca lo stesso gioco di intimidazione parlando di spostarti ancora più a est, ad esempio in Ucraina, dove il costo del lavoro è ancora più basso.

In realtà, ogni sviluppo nell'industria automobilistica in Ucraina sarà un processo lungo e costoso. Dipenderà anche dalla crescente integrazione economica nell'Unione Europea, che significa aprire i confini laddove l'unico modo di mantenere basso il costo del lavoro nel lungo periodo è di tenere i lavoratori socialmente isolati, ovvero mantenere chiusi i confini. Il capitale come gestirà queste contraddizioni? Nel breve periodo, alcune fabbriche di auto occidentali hanno aperto distributori in Ucraina per ritagliarsi uno spazio nel mercato locale. D'altra parte, alcuni fornitori dell'industria automobilistica globale costruiscono fabbriche appena al di là del confine per sfruttare la forza lavoro delle giovani donne a basso costo. Ma scoprono che quelle lavoratrici possono essere trovate solo nei villaggi, che non sono così giovani, e che cambiano lavoro appena possono. Il 40% dei lavoratori della Transcarpazia lavorano fuori, in modo permanente o temporaneo, nonostante siano costretti a farlo al di fuori della legalità. Quanto è realistico il sogno del capitale di fare di queste persone la forza lavoro docile e a basso costo che non riesce a trovare a ovest?

Alcuni fatti.

Nel 1999 l'Ucraina produceva solo 19000 automobili, rispetto ai 5.3 milioni della Germania e alle 150000 del 1992. In seguito, la domanda interna è salita e nel 2006 la produzione di automobili è cresciuta ancora fino a 275000 unità, soprattutto Lada prodotte durante l'era sovietica dalla AvtoZAZ nell'Ucraina orientale (Zaporozhiya). Tuttavia, queste stanno perdendo terreno

rispetto alle auto importate e ai modelli stranieri assemblati in Ucraina. I produttori stranieri possono evitare di pagare il 25% delle tasse di importazione sulle auto facendo assemblaggi parziali [semi knocked down, SKD]: le auto sono costruite in "vere" fabbriche, messe in un container, trasportate in Ucraina e riassemblate. Ciò non è molto produttivo, ma richiede pochi investimenti. È la modalità standard per l'industria automobilistica globale di "mettere un piede" al di là della porta di potenziali nuovi siti di produzione.

Quando La Volkswagen ha aperto la sua fabbrica Eurocar in Ucraina (Solomonovo/Uzhgorod) nel dicembre 2001, con 200000 dollari di investimenti, 37 lavoratori assemblavano 7 diversi modelli di Skoda, VW e Audi. Nella seconda fase, la Volkswagen ha investito più di 100milioni di dollari. Ora, 1000 lavoratori assemblano due modelli di Skoda. Comunque, praticamente tutte le componenti – che fanno i due terzi del valore di un'auto – devono ancora essere importate. L'Ucraina non ha una struttura produttiva integrata come la Germania o la Repubblica Ceca, dove centinaia di fabbriche di fornitura sono legate al piano di assemblaggio da decine di camion in movimento sull'autostrada, nell'ambito di una produzione Just-in-time. Nella terza fase, la Volkswagen ha in programma di investire altri 100 milioni di dollari, di assumere altri 2300 lavoratori e di usare »componenti domestiche«. I politici locali promettono anche che saranno assunti fino a 6500 lavori all'Eurocar e altri 30mila nell'ambito della produzione di componenti.

Finora, poche fabbriche di componenti si sono trasferite in Ucraina. In Transcarpazia, la Groclin di Uzhgorod produce fodere per i sedili da esportare (Volvo); la Leoni di Mukacheve, a 35 Km da Uzhgorod, pochi centinaia di metri dal confine europeo, produce cinghie di trasmissione per l'esportazione (Opel).

La fabbrica della Yazaki – il prodotto di un investimento di 31.7 milioni di Euro – è il più grande investimento giapponese in Ucraina e ha cominciato la produzione nell'ottobre del 2003. Abbiamo avuto l'opportunità di parlare con alcuni lavoratori durante il no-border camp (pagina 1). Molti dei 1000 lavoratori sono donne intorno ai trent'anni che lavorano sulla linea di assemblaggio in tre turni. Sono direttamente assunte dalla Yazaki con contratti a tempo indeterminato. La media mensile del salario è di circa 175 euro, che consiste in un salario minimo di 880 Grivnas (129 euro) »per tutti«, più un bonus di produttività di 500 Grivnas (73 euro) in media, meno il 13 per cento di tasse sul reddito. Non ci sono sindacati nella fabbrica. Quando si è saputo che il produttore di telefoni cellulari Jabil pagava di più, un anno fa, molte donne hanno lasciato la Yazaki per trasferirsi alla Jabil. Due anni fa, la compagnia ha innalzato l'età media dei dipendenti da 30 a 45 anni perché non riuscivano a trovare abbastanza lavoratori giovani. Hanno anche difficoltà a trovare lavoratori in città. Molti lavoratori devono essere portati al lavoro con gli autobus della compagnia anche da villaggi a 50 Km da Uzhgorod.

Racconti tra i confini - ...una storia di ordinaria migrazione femminile, durante uno dei molti viaggi di ritorno delle "bandanti" che dall'Italia tornano in Ucraina

Sono a bordo di uno dei tanti pulmini che collegano settimanalmente l'Italia all'Ucraina. Si tratta di un lungo viaggio e ben presto, io e le mie compagne, perdiamo la percezione del tempo, il quale viene scandito dalle soste negli autogrill e dalle frontiere, che producono continue scariche di adrenalina. Stress e ansia montano nell'avvicinamento al confine, per poi trasformarsi in euforia una volta superato.

Durante il tragitto si alternano momenti di riposo con momenti di veglia, in cui si chiacchiera e ci si racconta. Conosco Olga che sta tornando in Ucraina per paura di perdere suo marito, ma non è convinta di questa decisione: in Italia ha lasciato tutti i suoi amici e la sua autonomia, garantita anche da una autosufficienza economica, mentre in Ucraina ha la sua famiglia. Prima della caduta dell'Unione Sovietica, Olga era commessa in un negozio. Nel 1991, anno dell'indipendenza ucraina, le nasce una figlia e decide di integrare i sussidi di maternità con il commercio transfrontaliero: acquistava capi di abbigliamento in Polonia e li rivendeva al mercato della sua città. Ma tra il 1995 e il 1996 il salario del marito viene pagato con enorme ritardo e le condizioni economiche familiari peggiorano rapidamente: il commercio transfrontaliero non è più sufficiente per integrare il reddito. Olga decide così di tentare la strada dell'estero. La prima esperienza è, ironia della sorte, in una fabbrica tessile di proprietà di italiani nella Repubblica Ceca, dove lavora per qualche mese con colleghe ucraine e polacche; ma il salario è basso rispetto alle lunghe giornate lavorative. Ritorna in Ucraina e dopo qualche mese acquista per 500€ presso un'agenzia turistica un visto per l'Italia. La meta consigliata è Napoli. Giunta a destinazione l'autista del pulmino su cui ha viaggiato la mette in contatto con un caporale, dis-

posto ad offrirle un impiego come lavoratrice domestica in cambio di 200€. Qui Olga inizia la lunga trafila di smarcamento dall'isolamento del lavoro domestico e dell'ottenimento di un regolare permesso. Ma è un percorso a ostacoli che costringe a pagare continue tangenti e, di fatto, provoca un abbassamento del suo livello salariale. Ora Olga sta tornando di nuovo, forse definitivamente. I suoi tentennamenti sono diffusi tra le donne, anche perché in Ucraina i luoghi comuni attribuiscono la crisi delle famiglie all'emigrazione femminile. A queste accuse, le migranti rispondono facendo forza sulla retorica che le vuole il pilastro della famiglia: l'emigrazione, dicono, è necessaria per sopperire a mariti disoccupati e incapaci di adempiere alle responsabilità familiari.

Arriviamo alla frontiera ucraina di Chop. I poliziotti sono arroganti e mettono in atto le comuni pratiche di inferiorizzazione, volte a sanzionare l'arricchimento e i tentativi di distinzione sociale delle mie compagne di viaggio. Gli strumenti che le migranti usano per la propria promozione sociale sono considerati illegittimi, in quanto acquisiti al di fuori delle norme sociali ammesse nel paese di origine. Dopo la frontiera l'atteggiamento nei confronti dei connazionali si fa circospetto. Ben presto inizia la redistribuzione forzata di valuta preziosa: a ogni posto di blocco occorre pagare una tangente, *habbar* in ucraino. La consuetudine è tale che gli autisti tengono pronte banconote da 5-10 €. La mia vicina mi spiega che potremmo imbatterci in un'altra decina di posti di blocco, ma questo è un viaggio fortunato, ne troviamo solo un altro.

L'Europa ha bisogno del suo "fuori".

I paesi non-membri dell'unione europea sono sempre più necessari per espandere il regime europeo di controllo delle migrazioni. Oggi, il processo di allargamento è una leva per obbligare i paesi candidati ad applicare le regole stabilite dall'Unione per diventare membri, mentre i paesi non-candidati possono essere considerati come un "cordone sanitario", una cintura di sicurezza intorno ai confini europei per tenere fuori e filtrare i movimenti dei migranti. L'Ucraina è un esempio significativo: con l'emanazione del piano Europeo di giustizia e affari interni (2001), il paese è considerato responsabile per le migrazioni nell'Unione Europea, e questa responsabilità è stata confermata dall'integrazione dell'Ucraina nelle politiche europee di vicinato (2004) – il cui intento è di costruire un "anello di amici" intorno ai nuovi confini. Un processo di "esternalizzazione" del controllo delle migrazioni che ovviamente comprende il ruolo cruciale giocato dai centri di detenzione, dagli accordi di riammissione e dalle procedure di asilo fuori dall'Unione Europea. Da molti punti di vista, Kiev è l'Europa: 23 Stati membri hanno un'ambasciata lì, che applica le politiche dei visti e ha impiegati responsabili per le questioni connesse al controllo delle migrazioni. Molte ambasciate ospitano ufficiali di polizia, guardie di confine o ufficiali addetti al controllo delle migrazioni, i così detti Punti di Contatto Europei Giustizia, Libertà e Sicurezza. Non è un caso che anche l'IOM ha un ufficio a Kiev. Il processo Soderkoping, iniziato nel 2003 dal ministero per le migrazioni svedese, dall'IOM, dall'UNHCR e dall'Unione Europea, inoltre, è cruciale per coordinare la cooperazione tra le agenzie di controllo Europee e non-Europee nella regione, proprio come il BOMMOLUK (Border Management at the Moldova-Ukraine Border), un progetto da 9 milioni di euro, o l'ICMPD (international centre for Migration Policy Development) che potrebbe essere considerato come un'intelligence agency che coopera con Europol e Frontex per individuare percorsi, tecniche e strategie dei migranti senza documenti. Non sorprende, se consideriamo che i paesi non-membri dell'est (e in particolare l'Ucraina) sono un punto centrale, nella misura in cui migliaia di lavoratori muovono da lì per andare verso est, e sempre più migranti e rifugiati che vengono da Asia e Africa seguono la rotta orientale per raggiungere l'Unione Europea.

Notizie e Cronologia...

Migranti in Russia

Dopo il crollo dell'Unione Sovietica la Russia è divenuta una delle più importanti destinazioni per le migrazioni nella regione. Circa l'80% dei migranti provengono da Ucraina, Kazakistan, Uzbekistan, Moldavia, Azerbaigian e Tagikistan. Lavorano nei cantieri, nei lavori di cura, nei mercati e ovunque sia richiesto lavoro a basso costo. Secondo le statistiche, circa 10 milioni di migranti vivono lì illegalmente. Da un lato, le leggi messe in atto quest'anno hanno reso molto più semplice la regolarizzazione dei lavoratori irregolari, dall'altro però, nuove barriere sono state poste in essere attraverso permessi di lavoro rilasciati sulla base di quote predeterminate a livello regionale. I migranti sono esposti a continue vessazioni nei luoghi in cui vivono, sui luoghi di lavoro e come risultato dei numerosi controlli dei documenti. Nell'area metropolitana di Mosca, organizzazioni giovanili vicine al Cremlino agiscono come aiutanti delle forze dell'ordine nello scoprire lavoratori irregolari. Nella regione circostante Mosca e nella Russia meridionale vengono inoltre progettati nuovi centri di permanenza temporanea. I rimpatri forzati di persone politicamente indesiderate, provenienti soprattutto da Cina ed Uzbekistan, vengono effettuate in collaborazione coi servizi segreti. Secondo il " Russian migration office", nel 2006 dopo la più grande campagna mai organizzata contro un particolare gruppo nazionale, circa 5000 Georgiani sono stati espulsi.

Francia – Guinea – Germania – Benin – Iraq: Resistenza transnazionale contro le espulsioni

16 agosto: sei poliziotti francesi sono stati picchiati all'aeroporto di Conakry in Guinea, mentre rimpatriavano due espulsi. Non sono stati coinvolti solo i due Guineani, che avevano partecipato ad uno sciopero della fame dei sans-papiers a Lille, e alcuni passeggeri che protestavano contro il flusso di rimpatri, ma anche due poliziotti guineani. Ciò ha comportato molti problemi diplomatici. Problematrice simili si sono avute anche riguardo una dubbia delegazione guineana che ha visitato la Germania per la quarta volta, in seguito a visite in Svizzera, Francia e Canarie, per "identificare" dei rifugiati africani allo scopo di consentire il loro rimpatrio. Numerose proteste in Germania e in Guinea hanno portato alla dichiarazione del 27 agosto, con cui il nuovo governo guineano sospendeva tutte le identificazioni e i rimpatri fino a quando non venga firmato un nuovo accordo bilaterale in merito. Inoltre, il 10 settembre un volo di rimpatrio da Amburgo per il Togo e il Benin ha causato numerosi problemi diplomatici, poiché le autorità tedesche volevano rimpatriare in Benin un cittadino liberiano senza documenti validi. In precedenza avevano tentato di imbarcarlo su un volo dell'AirFrance, su cui alcuni sindacalisti stavano protestando contro i rimpatri forzati, denunciando la collaborazione delle autorità tedesche. Il Liberiano è poi stato rilasciato – grazie a tutte queste proteste transnazionali. Nel frattempo a Francoforte, Zagros-Air, una compagnia incaricata dei rimpatri nella parte kurda dell'Iraq, era stata convinta con successo a porre fine a questo sporco traffico.

Tunisia/Italia:

Il 22 agosto sette pescatori Tunisini sono sotto processo dinanzi alla corte di Agrigento (Sicilia) con l'accusa di "favoreggiamento dell'immigrazione clandestina". Rischiano più di 15 anni di carcere. Accusati alla stregua dei trafficanti di essere umani, ciò che hanno fatto è stato solo attuare il loro dovere di solidarietà: l'8 agosto, nel mare al largo dell'isola di Lampedusa, hanno salvato 44 persone

da una barca in difficoltà, portandoli al porto, dove sono poi stati tutti arrestati. Dopo le proteste internazionali di molte organizzazioni umanitarie e antirazziste, oltre a quelle di 103 Parlamentari europei, i pescatori sono stati rilasciati e hanno potuto fare ritorno in Tunisia. Il processo intanto prosegue dinanzi alla stessa corte titolare del processo all'equipaggio della nave tedesca 'Cap Anamur'. Maggiori info su www.migreurop.org

Marocco:

Quasi due anni dopo i tragici eventi avvenuti alle 'porte' di Ceuta e Melilla nel 2005, due persone sono morte nella notte tra il 30 ed il 31 Luglio 2007 sulla costa atlantica di Laâyoune, nel sud del Marocco, colpiti dalla Guardia costiera mentre tentavano di infiltrarsi su una nave diretta alle isole Canarie. Altre due persone sono state gravemente ferite. Alcuni giorni prima, nella mattinata del 26 Luglio, un altro raid era stato intrapreso nel campus universitario di Oujda, nel Marocco orientale. Più di 450 migranti sono stati arrestati, maltrattati e portati al confine con l'Algeria. Molte organizzazioni hanno protestato contro tali politiche del governo marocchino, supportato dall'UE (vedi dichiarazione su www.migreurop.org). Il 6 ed il 7 ottobre ci sarà la commemorazione degli eventi del 2005 avvenuti ai confini dell'Europa con dibattiti e azioni transnazionali ad Oudja.

Paesi Bassi Aprile 07:

Alcuni giorni prima dell'inaugurazione del nuovo Cpt di Zaandam, a nord di Amsterdam, circa 90 attivisti hanno 'inaugurato' il centro tagliando inaspettatamente le recinzioni circostanti l'installazione. Vedi www.noborder.org/archive_item.php?id=381

Rostock/Germania Giugno 07:

Tra l'inizio della massiccia manifestazione di apertura e la molto ben riuscita protesta al Summit del G8, un'imponente manifestazione per la Libertà di movimento e l'Uguaglianza dei diritti si è svolta il 4 Giugno, contando più di 10.000 partecipanti. Attivisti da tutto il mondo hanno poi contribuito agli interessanti dibattiti transnazionali sulle Migrazioni. www.nolager.de

Gatwick/Uk Settembre 2007:

Il primo No Border Camp transnazionale del Regno Unito ha avuto luogo vicino all'aeroporto di Gatwick. Più di 500 persone da tutto il Regno Unito e da altri Paesi europei e africani si sono riunite per attirare l'attenzione sul sistema di controllo globale delle migrazioni, e la particolare forma che esso assume nel Regno Unito. C'è stata una settimana di campeggio con workshops e incontri transnazionali. Hanno avuto luogo due grandi manifestazioni per la Libertà di movimento e per l'uguaglianza dei diritti per tutti; una si è tenuta alla 'Electric and Lunar House' a Croydon, mentre l'altra ha attraversato la città di Crawley fino al 'Tingley House', un centro di permanenza temporanea nell'aeroporto di Gatwick. C'è anche stata un'occupazione degli uffici della Virgin Airlines, che effettua i rimpatri forzati, così anche agli uffici del 'Group 4' una compagnia che gestisce un Cpt in Scozia. La 'Univerità Migrante' ha avuto luogo per una settimana alla Goldsmiths University per affrontare le questioni riguardanti i confini, le migrazioni, l'istruzione, mentre altre azioni di solidarietà sono state organizzate in tutto il Regno Unito. Il No Border Camp 2007 è parte di una campagna ancora in corso contro la costruzione di un nuovo Cpt, il 'Brook House', all'aeroporto di Gatwick. Per info ed immagini vedi www.indymedia.org.uk e www.noborders.org.uk.